

Chi si addentri nel Grande Tempio di Amon a Kamak incontra, dopo il grandioso IV Pilone d'ingresso e il V pure imponente, il VI, invece alquanto minore, che fu elevato da Tuthmosi III: incisi sulle pareti di questo sono gli emblemi delle genti da lui sottomesse - a sinistra quelle del Sud, della Nubia, a destra quelle "del Retenu Superiore (cioè dell'attuale Siria) che S.M. fece prigioniera nella miseranda città di Megiddo".

Più oltre, il visitatore percorre la Prima e la Seconda Sala degli Annali (in questa è inserita una cappella in granito di tempi tardi), così chiamate perché sulle loro pareti corrono incisi gli Annali - appunto - delle diciassette campagne di guerra condotte dal sovrano in Oriente, dal 1457 al 1437 a.C., in marcia da Suez verso nord fino a Tunip per 750 km, e poi da Tunip sino all'Eufrate per altri 50.

Si tratta di un testo già ben noto agli egittologi e agli storici dell'età antica - uscì pubblicato integralmente nel 1906, tradotto nel 1907 - che qui, però, Giacomo Cavillier per la prima volta ripercorre passo passo, per estrarne intera la sostanza più sua, che è quella di un Giornale di guerra, testimone di una tecnica e arte della guerra elaborate sino a livelli finora insospettati.

L'analisi porta quindi l'Autore a sondare meglio, altresì, i motivi e gli esiti dell'impresa, quali presenti in più ampio scenario, egiziano e altresì orientale.

I motivi: nel XVI sec. si era addensata ad oriente dell'alto Eufrate una potenza guerriera di caucasici; gli Khurri; questi avevano poi impreso a estendere dominio nell'alto Levante, allora formato di città libere e in buoni rapporti con l'Egitto. Di qui, e in definitiva, la minaccia per lo stesso Egitto di una nuova invasione straniera, come quella degli Hyksos, respinta da non molti anni in durissima guerra.

Gli esiti: Tuthmosi respinse alla fine gli Khurri al di là del loro antico confine, e ristabilì eccellenti rapporti con i principi locali dell'intero Levante, consolidandoli in una sorta di protettorato.

L'esegesi del Cavillier tocca tuttavia un secondo traguardo. Per renderne conto vale una serie di considerazioni.

Il tono degli Annali è quello, appunto, di un Giornale di guerra, anche del giorno d'oggi, men che descrittivo, allusivo ai fatti. Gli Egiziani, avvezzi per loro forma mentale a tutto memorizzare, tanto più, quindi, curarono simili registrazioni di eventi così importanti. Un'altra fra le diverse testimonianze in proposito è il Bollettino di Qadesh di Ramesse II. Ad esse vanno accostate le menzioni ricorrenti nel Nuovo Regno di un "comandante-scriba dei soldati", molto probabilmente incaricato appunto fra l'altro, di redigere siffatti documenti. Il che esso faceva, ovviamente, vergando il testo rapidamente, sul campo, su papiro - altrettanto fanno, in un rilievo conservato a Firenze, dei "reporter" in piedi dinanzi ad Horemheb.

Tuthmosi III volle però che il suo Giornale venisse riportato dal deperibile papiro sulla durevole pietra - secondo una prassi, peraltro, non rara nell'Egitto antico, da noi desumibile secondo i casi da diversi indizi, e attestata esplicitamente nella ben nota Stele di Shabaka o testo di Teologia menfita. Nel caso presente, il riporto è rivelato, se dal tono del testo cui si è accennato, dalla forma grafica, soltanto funzionale alla fissazione delle notizie, diversa da quella dei testi egizi costruiti appositamente per essere incisi su una stele o simili, secondo norma di arte epigrafica.

Tutte queste osservazioni non esimono, tuttavia, lo storico dal guardare agli Annali col sospetto, sistematico dinanzi a documenti del genere, che essi non contengono omissioni o enfasi intese alla maggior gloria del re. Sospetto legittimo, che però si attenua dinanzi alla collocazione degli Annali nel vestibolo del tempio tuthmoside, e dunque non alla vista al pubblico, ma quasi, semmai, presentandoli al dio protettore del sovrano. Sospetto che poi cade definitivamente dinanzi alla salda concatenazione delle notizie dei momenti operativi, messa in luce dal Cavillier.

Silvio Curto